



Rassegna Stampa
Quotidiana

NAPOLI
Mercoledì 13 gennaio 2016



A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gescosociale 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

L'ACCUSA

Squadra della legalità «Mai stati pagati»

di **Monica Scozzafava**

Sono stati il simbolo del riscatto dalle mafie. Ma poi l'entusiasmo per la Nuova Quarto Calcio è diventato abbandono. Tutti sono senza stipendio.

a pagina 3

La denuncia di allenatore e calciatori della squadra al centro degli appetiti del clan: «Sono spariti tutti»

Nuovo Quarto calcio, la legalità non paga «Noi senza stipendi»

di **Monica Scozzafava**

NAPOLI Il campo dove il 14 ottobre del 2013 arrivò la Nazionale di calcio come simbolo della legalità, è oggi un ammasso di erba incolta, un ricettacolo di rifiuti. È quel che resta del Quarto calcio, il progetto voluto e attuato dal pm Antonello Ardituro - oggi al Csm - che sottrasse il club al controllo dei clan, affidandolo all'amministratore giudiziario Luca Catalano e a Luigi Cuomo, presidente dell'associazione antiracket. La squadra della legalità non esiste più, retrocessa lo scorso anno in Promozione e non iscritta al campionato perché sommersa dai debiti. Lo stadio Giarrusso resta al centro della vicenda giudiziaria che sta monopolizzando Quarto e la giunta del sindaco dei grillini, Rosa Capuozzo. E c'è una squadra fatta di giocatori, di allenatori, magazzinieri e massaggiatori che ancora si dispera sulle macerie di quello che doveva essere il simbolo della legali-

tà, ma che era stato il sogno durato un solo anno. Sì, perché nel primo anno di vita, la società «Quarto per la legalità», allenata dal tecnico Ciro Ambrosetti vince addirittura il campionato e approda in Eccellenza. Riflettori nazionali puntati su una realtà bella da vivere e da vedere, con lo slogan anticamorra. Vi facevano parte ragazzi più adulti (che avevano lasciato categorie superiori per sposare il progetto) ma anche ragazzini strappati alla strada. Anni in cui il calcio a Quarto sopravviveva ai raid vandalici, ai furti, all'incendio delle porte da gioco e degli spogliatoi. C'era la voglia di opporsi al crimine, di giocare un calcio pulito in una terra difficile. Non è un segreto per nessuno a Quarto che quella realtà non era sostenuta e aiutata. Pochi gli sponsor e i commercianti che all'inizio avevano aderito all'iniziativa ben presto si erano tirati indietro. Si dice - ed è un sussurro molto forte - che fossero minacciati dal clan. Fatto sta che i ragazzi, l'amministratore e il presidente portavano avanti il progetto con tenacia.

«Dopo il primo anno non abbiamo percepito più stipendi». È la squadra che parla. Dall'allenatore, al suo vice, al capitano. È anche la voce di protesta di quei ragazzini che oggi si chiedono se sia stato giusto darsi da fare per la legalità senza venire rispettati. Un gruppo che si unisce nel nome dell'etica. «Si è illegali anche se si promettono stipendi e poi si sparisce», si leva forte la voce dei giocatori. Che oggi temono anche di esporsi singolarmente. Ma assicurano: «Avremmo continuato a sposare il progetto anche senza stipendi, e lo abbiamo fatto. Ma quando ci dicevano che ci avrebbero pagati questo o quel giorno, puntualmente disertavano gli appuntamenti. Abbiamo fatto la finale regionale play off ad Andria, con la possibilità di approdare alla finale Nazionale. E ci promisero ancora una volta i nostri stipendi. «Perdemmo quella partita e anche tutti i nostri soldi». Senza stipendi e con debiti con la compagnia dell'Enel e del Gas. È storia nota che la società ha cessato di esistere perché non c'era più luce, non c'era più acqua calda per le docce. Lo staff tecnico ha provato per un altro anno ad andare avanti prima di arrendersi e abbandonare il campo. «La nostra denuncia è dove-

rosa - aggiungono i ragazzi - e non per i soldi che non abbiamo avuto e neanche vogliamo. Ma nel rispetto della legalità. Che alla fine non ci ha pagato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fondazione San Giuseppe Moscati compie 25 anni

DI **MONICA MANDICO**

NAPOLI. È chiaro ormai agli occhi di tutti che l'usura, sia quella criminale perpetrata dalla malavita ai danni di famiglie ed imprese, sia quella "legalizzata", si espande e cresce giorno per giorno. Ciò che rende il terreno fertile per lo sviluppo di questo fenomeno, divenuto oggi pandemia, è il fatto che molti siano a conoscenza di determinate dinamiche o "giochi di potere", ma tacciono, lasciando che l'usura assedi, aggredisca ed impoverisca l'economia nazionale fino ad intaccare anche la salute dello Stato. In quest'ottica meglio si comprende il sen-

so, l'importanza, la necessità delle Fondazioni antiusura. Tra queste la "Fondazione San Giuseppe Moscati Fondo di Solidarietà Antiusura Onlus" presieduta da padre Massimo Rastrelli (*nella foto*) e da questi costituita a Napoli nel febbraio 1991, riconosciuta ente morale. La fondazione, al pari di un autentico "presidio sanitario", opera con l'intento di salvare dall'usura famiglie e piccole imprese e di soccorrerle, sia allontanandole dal male dell'usura già contratta, sia consentendo loro di accedere ad un piccolo prestito. Per il 25esimo anniversario della fondazione Moscati il 15 gennaio alle ore 15,30 si terrà

presso il complesso monumentale di Santa Chiara, un convegno su Povertà e Solidarietà. Ad aprire l'evento sarà padre Rastrelli, seguito dagli interventi di Marco Musella, direttore Dipartimento di Scienze Politiche della Federico II, Franco Roberti, Procuratore Nazionale Antimafia, Maurizio Fiasco, sociologo - presidente Alea. Sarà presente all'evento l'associazione Favor Debitoris per testimoniare la propria riconoscenza alla fondazione Moscati. «Ricordiamo che a Napoli, già dal 1990 padre Rastrelli cominciò a pronunciare omelie contro l'usura. Denunciò ai fedeli, ma l'eco arrivò all'opinione pubblica nazionale,

il male dell'usura. Manifestò una lucida e, potremmo dire profetica, visione di un fenomeno pervasivo e sordido, del tutto sfuggito alle istituzioni. Se non ci fossero stati questi soggetti esterni probabilmente ancora oggi non avremmo una legge con l'impianto della 108», così il professor Fiasco in un'intervista rilasciata a Giovanni Pastore per l'associazione Favor Debitoris.

Sanità, quest'oggi s'insediano i due commissari

Polimeni e D'Amario

NAPOLI (mb) - Dal giorno della nomina del governo, lo scorso 11 dicembre, è passato poco più di un mese. Oggi si insedieranno in Regione il Commissario ad acta per la prosecuzione del Piano di Rientro **Joseph Polimeni** e il Sub Commissario **Claudio D'Amario**. Avranno un gran daffare, data la situazione che ereditano da Stefano Caldoro: in questo mese durante il quale hanno cercato di fare il punto della situazione e di riannodare i fili ne hanno avuto contezza. Del resto, fu lo stesso presidente

Vincenzo De Luca a prospettare loro, all'atto della nomina, lo stato dell'arte nella sanità campana. Va

organizzata la medicina sui territori, vanno costruite le reti dell'emergenza-urgenza, occorre cancellare le immagini delle barelle nei corridoi degli ospedali, ed è necessario ristabilire rapporti civili tra istituzione e strutture private convenzionate. Occorre rivedere e riprogrammare prestazioni e tariffe, garantire ai disabili le risorse necessarie, far decollare i programmi per la fecondazione assistita e cancellare la vergogna di

una mobilità passiva che sfiora i 300 milioni di euro. Tutto questo, in ogni caso, non cambierà la situazione se non verranno rivisti i criteri di riparto del fondo sanitario nazionale. Che continuano a penalizzare la Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un triste record

LE DONNE E LA SANITÀ NEMICA

di **Angelo Lomonaco**

Forse in nome della tanto sbandierata creatività napoletana, in questa città si muore nei modi più improbabili e desueti. Colpiti da un lampione, schiacciati da un albero, travolti da un cornicione. Proprio ieri solo per caso non hanno ucciso qualcuno i calcinacci venuti giù dal quinto piano in via Chiaia. C'è anche chi è affogato in un sottoscala oppure in un'auto imprigionata sotto un ponte. Apparentemente si tratta di

cause di morte collegate alla sfortuna, al fato. Ma non è così. La vera causa è quasi sempre la sciatteria di chi dovrebbe far funzionare, mantenere, verificare i sistemi che caratterizzano una società moderna e assicurare la sicurezza degli utenti. A Napoli, capoluogo della regione dove più si muore di parto, accade anche che nel 2016 una ragazza di vent'anni perda la vita per un aborto. Una notizia dolorosa e sconcertante per almeno tre motivi. Innanzitutto perché la morte di una ragazza di vent'anni, in qualsiasi luogo e circostanza, è sempre terribile. Però è anche strano che nel terzo millennio, quando ormai di anticoncezionali si parla

perfino a scuola, si arrivi ad abortire. E come può accadere, e questo è il terzo motivo di stupore, che si muoia in ospedale per un intervento programmato e di per sé poco rischioso? Forse è davvero accaduto qualcosa di imprevedibile. Nel freddo e semi-incomprensibile linguaggio tecnico, i medici hanno detto che «la giovane ha avuto uno choc ipovolemico ed è morta alle 15. A un primo esame le procedure sembrano essere state corrette».

continua a pagina 4

L'editoriale La sanità nemica

di **Angelo Lomonaco**

Per saperne di più bisognerà attendere l'autopsia. Per quanto inaccettabile possa risultare che non ci siano «colpe», non si può escludere la possibilità che non ci sia stato alcun errore medico. Questa eventualità, tuttavia, risulterebbe più «digeribile» se i dati sulle morti di parto in Italia non dicessero che i fattori di rischio sono l'aumento dell'età materna, le

condizioni di deprivazione sociale e l'utilizzo del cesareo laddove non necessario. Nel caso di Gabriella, la ventenne morta ieri al Cardarelli, che doveva abortire e non partorire, ovviamente queste condizioni non sussistevano. Al contrario, nello scenario italiano in cui la mortalità materna è limitata, sussisteva il primo fattore di rischio: il luogo di residenza. Serena Donati, responsabile del Sistema sorveglianza mortalità materna dell'Istituto Superiore di Sanità, pochi giorni fa ha spiegato che «in Toscana il rapporto è

di 5 decessi ogni 100 mila nati vivi, in Campania è il più alto d'Italia con 13». E la morte materna è un indicatore della qualità complessiva del sistema sanitario, che a Napoli è lecito mettere in discussione anche se ieri Gabriella non era in ospedale per diventare madre.

OTTO REGIONI COMMISSARIATE. ORA SI MUOVE IL GOVERNO



Il Sud è senz'acqua ma le opere sono ferme

DIEGO MOTTA

Dopo le regole, la politica industriale. Il 2016 sarà un anno cruciale per il "governo" dell'acqua e l'esito della partita si misurerà soprattutto su un punto: la realizzazione di nuove infrastrutture. Un dato spiega lo stato dell'emergenza, dal punto di vista finanziario e non solo: ci sono 3,2 miliardi di euro stanziati, 2,8 miliardi dei quali soltanto per

il Sud, per quasi 900 opere tra depuratori, fognature e acquedotti. Il risultato? Queste opere non sono ancora state avviate nemmeno a gara.

A PAGINA 11

Acqua, 900 opere in lista d'attesa Le gare? Sono ferme

*Sono depuratori, acquedotti e fognature
Stanziati (ma non spesi) 3,2 miliardi*

DIEGO MOTTA
MILANO

Dopo le regole, la politica industriale. Il 2016 sarà un anno cruciale per il "governo" dell'acqua e l'esito della partita si misurerà soprattutto su un punto: la realizzazione di nuove infrastrutture. Un dato su tutti spiega lo stato dell'emergenza, dal punto di vista finanziario e non solo: ci sono 3,2 miliardi di euro stanziati, 2,8 miliardi dei quali soltanto per il Sud, per quasi 900 opere tra depuratori, fognature e acquedotti. Il risultato? Queste opere non sono ancora state avviate nemmeno a gara.

Il caso Messina, con la città lasciata senz'acqua per giorni, ha convinto l'esecutivo, che ha fornito ieri questi dati, ad accelerare, tanto più che per l'anno in corso è attesa anche una mega-sanzione da parte della Commissione Ue, per via dei ritardi accumulati dal nostro Paese nella messa a norma dei sistemi fognari e di depurazione. «Se da un lato nel 2016 cominceremo a pagare salate sanzioni, dall'altro gli investimenti necessari a scongiurare le stesse sanzioni stentano ancora a decollare» ha ricordato ieri Mauro Grassi, responsabile della Struttura di Palazzo Chigi #italiasicura, che si occupa dello sviluppo delle infrastrutture idriche e del dissesto idrogeologi-

co. L'obiettivo è raggiungere livelli di investimento nel sistema idrico simili a quelli degli altri Paesi europei, passando dagli attuali 36 euro per abitante ad almeno 50 euro, per avvicinarsi poi agli 80-90 euro degli Stati europei più virtuosi.

La partita dell'efficienza si gioca innanzitutto a livello territoriale e su questo versante il percorso da fare è assai complicato, basti pensare alle lacune registrate da alcune Regioni, a partire dalla Sicilia, che da sola ha bisogno di interventi pari a 600 milioni di euro. Nel frattempo, sono stati nominati commissari governativi per la realizzazione di fognature e impianti per la depurazione, oltreché nell'isola, in Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Puglia, Friuli Venezia Giulia e Veneto.

«È facile immaginare che anche triplicando le tariffe, senza un gestore efficiente, organizzato e capace di realizzare economie di scala, gli investimenti potrebbero non crescere proporzionalmente alle disponibilità finanziarie e le risorse potrebbero essere disperse in interventi troppo frammentati» ha sottolineato Grassi.

Va detto peraltro che, negli ultimi due anni, il lavoro portato avanti dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico, ha garantito a circa due terzi della popolazione un incremento del 55% nella spesa complessiva per investimenti in infrastrutture idriche, passata dai 961 milioni di euro del 2012 a 1,49 miliardi del 2015. Secondo l'Authority presieduta da Guido Bortoni, sono stati attivati investimenti di oltre 5 miliardi nel periodo 2014-2017, un valore pari a

quello degli impianti finora esistenti. Governo e regolatore sembrano d'accordo su un fatto: utilizzare la leva tariffaria in futuro non sarà determinante come in passato. Il primo gennaio è entrato in vigore il metodo tariffario idrico 2016/2019, il nuovo quadro

di regole voluto dall'Autorità che prevede tariffe «sempre più capaci di incentivare i necessari investimenti nel settore».

La sensazione è che, mentre sul versante della messa in sicurezza del territorio (cioè le opere contro il dissesto) lo Stato dovrà intervenire direttamente (colmando anche in questo caso ritardi decennali) sul versante del "governo" dell'acqua la responsabilizzazione dei gestori locali e delle imprese sia destinata naturalmente a crescere, ovviamente nei vincoli fissati dal referendum 2011. Al centro, cioè, dovranno esserci i costi sostenuti per garantire ai cittadini l'erogazione dell'acqua con servizi all'altezza. La remunerazione degli operatori arriverà dopo.

Terra dei Fuochi, beffa sullo screening

La beffa per la Terra dei Fuochi dopo l'allarme per l'aumento dei tumori infantili in 55 comuni tra Napoli e Caserta. I fondi per lo screening sul cancro stanziati nel 2014 arrivati in Regione a dicembre 2015. Ma manca il nuovo piano per le analisi e la spesa.
> **Iuliano a pag. 29. Con Cesarano**

Rifiuti e il dossier sui tumori

©) Il Mattino S.p.A. | D: 00185264 | SP: 03.63.243.2

Terra dei Fuochi, beffa sui fondi dello screening

I 25 milioni del 2014 solo oggi disponibili ma manca il nuovo piano per le analisi anticancro

Lorenzo Iuliano

Era uno degli interventi ritenuti centrali per capire lo stato di salute della popolazione della Terra dei fuochi, annunciato con enfasi dal governo, che lo inserì nella legge numero 6 del febbraio 2014, dedicata proprio all'area a cavallo tra le province di Napoli e Caserta. Dopo l'allarme lanciato lunedì dal report dell'Istituto superiore di sanità, che segnala un eccesso di mortalità e ricoveri per tumori anche nella fascia 0-14 anni, arriva una nuova beffa. Quei fondi stanziati per il 2014 e il 2015 e destinati a «esami per la prevenzione e il controllo dello stato di salute della popolazione residente» nei comuni della

Terra dei fuochi sono al centro di un clamoroso ritardo di quasi due anni. In totale sono 50 milioni, in realtà la cifra per la Campania ammonta a 25 milioni, perché vanno distribuiti in condominio con i comuni pugliesi di Taranto e Statte, quelli a ridosso dell'Ilva.

In teoria, in base alle prescrizioni di legge, sarebbero già dovuti essere stati spesi. In pratica sono arrivati alla Regione Campania a fine dicembre. E neppure interamente. Poco prima di Natale infatti sono stati resi materialmente disponibili circa 17 milioni di euro su 25 promessi. E solo in questo nuovo anno potranno essere utilizzati. L'assessorato regionale alla Sanità coordinerà il programma d'azione, ancora da defini-

re. L'obiettivo è potenziare gli screening già in corso sul tumore alla mammella, al colon retto e alla cervice uterina e intervenire sulle altre necessità dei territori interessati.

Ma l'articolo 4-quater della legge im-

poneva che la Regione Campania, su proposta dell'Istituto superiore di sanità, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge definisse, «nei limiti delle risorse, la tipologia di esami per la prevenzione e per il controllo dello stato di salute della popolazione residente nei comuni». Impossibile farlo. Così gli esami e le campagne di sensibilizzazione sono state finora pagate con fondi regionali o delle singole aziende sanitarie, come accaduto a Caserta. Il dottor Michele Tari è il responsabile degli screening per l'Asl Caserta: «Noi stiamo lavorando con budget regionali e risorse nostre», dichiara e aggiunge: «Ci fu chiesta l'anno scorso dalla Regione una relazione per conoscere le

nostre esigenze, poi basta. La realtà è che abbiamo comprato, sempre con fondi dell'Asl, tre mammografi digitali da 100mila euro ognuno e stiamo acquistando una tomosintesi, un apparecchio che fa uno scanner della mammella molto sofisticato senza ricorrere a esami invasivi. Inoltre stiamo incentivando gli screening con appuntamenti di sensibilizzazione itineranti nei comuni coinvolti e la risposta dei cittadini sta aumentando sempre più».

La Terra dei fuochi resta terreno di scontro. Dopo l'intervista di ieri al «Mattino» di Mario Fusco, responsabile del

registro tumori dell'Asl Napoli 3 Sud, arriva la protesta dei Medici per l'ambiente-Isde della Campania, che chiedono in una lettera al governatore De Luca le dimissioni di Fusco, «alla luce della scandalosa risposta e dell'accusa di omissione scientifica fatta all'Iss». La lettera è firmata dai presidenti delle Sezioni di Caserta e Napoli, Gaetano Rivezzi e Giuseppe Comella. Intanto la terza commissione regionale sulla Terra dei Fuochi, presieduta dal consigliere Gianpiero Zinzi, avvierà un focus sull'ultima analisi: «I dati diffusi nelle ultime ore stanno creando un comprensibile allarme tra i cittadini. La Campania - sottolinea Zinzi - affronta le conseguenze di una criticità ambientale non ancora del tutto sanata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo S. Giacomo il Comune più costoso d'Italia Lettieri provoca de Magistris: è il suo unico record

Valerio Esca

Caro Comune di Napoli, o forse sarebbe meglio dire quant'è caro il Comune di Napoli. Secondo la classifica «spese per funzioni degli organi istituzionali» pubblicata dal sito «openbilanci.it» Palazzo San Giacomo risulta essere l'Ente municipale più costoso d'Italia. Ogni cittadino napoletano paga (ultimo dato di riferimento è dell'anno 2013) 125,85 euro per tenere in piedi sindaco, giunta e consiglio. Il dato ha sollevato un ginepraio di polemiche, piovute addosso al sindaco de Magistris soprattutto dal centro-destra. «Uno dei pochi veri record che ci ha regalato de Magistris è questo: il primato nella classifica degli organi istituzionali più costosi d'Italia» accusa il candidato a sindaco civico con l'appoggio del centrodestra, Gianni Lettieri, che ieri dalla sua pagina Facebook lancia strali contro il primo cittadino: «Il tempo delle bugie è finito - incalza l'industriale -. Fatevene una ragione voi che parlate di sole, mare e pummarola 'ngoppa. È inaccettabile che ogni napoletano paghi 125 euro per mantenere sindaco, giunta e consiglio a fronte di zero efficienza e zero risultati. A nuttata sta passanno, è tempo che i napoletani si sveglino per davvero contro la peggiore amministrazione di sempre».

L'imprenditore a corredo del suo commento al vetriolo ha postato anche uno screenshot di questa particolare classifica, dove si evince che sotto Napoli (con 125,85 euro a cittadino) si piazza Torino (con 51,41 euro), Roma (37,05 euro), Genova (29,47 euro), Mi-

lano (24,33 euro) e Palermo (23,04 euro). A queste cifre si aggiungono quelle già denunciate nelle scorse settimane dallo stesso Lettieri, che piuttosto preferisce chiamarle «sprechi»: 10 milioni di euro per i quasi 100 staffisti del sindaco in questi cinque anni, per non parlare del costo del funzionamento del Consiglio comunale, che solo nel 2013 è costato più di 6 milioni di euro.

A gettare benzina sul fuoco ci pensa poi Severino Nappi, responsabile nazionale lavoro e sviluppo di Forza Italia e vice coordinatore degli azzurri in Campania: «Dopo il calcio un altro primato per Napoli. Ovviamente, trattandosi del Comune e di de Magistris non poteva che essere negativo. Da openbilanci.it apprendiamo oggi che ogni napoletano contribuisce con ben 125 euro per mantenere il sindaco e i suoi, oltre tre volte in più della seconda città in graduatoria». «Un carrozzone di staffisti - incalza Nappi - consulenti, politicanti, parenti ed amici, tutti alla corte di Giggino, a spese nostre. Roba che manco ai tempi della prima Repubblica si era mai vista. E tutto questo diventa ancora più grave in una città dove i servizi sono scadenti e scarsi, dove è rischioso camminare per strada la sera, dove il commercio muore e l'edilizia è totalmente ferma. Una città invivibile guidata da un'amministrazione clientelare. Questo il lascito dei 5 anni di de Magistris. Ha ragione Gianni Lettieri: il tempo delle bugie è finito. E io aggiungerei che è finito pure quello della pacchia».

La notizia rimbalza anche tra i banchi di Palazzo Madama e ad alzare il tiro ci pensa il senatore forzista Maurizio Gasparri: «È incredibile. De Magistris è riuscito a far peggio anche di chi ha amministrato Roma sino a poco tempo fa. Secondo i dati "open bilanci", i napoletani sborsano più di tutti per mantenere sindaco, giunta e consiglio comunale». «Un record assoluto - prosegue Gasparri - in rapporto ai disservizi che offre la città e un motivo in più perché i napoletani caccino definitivamente un sindaco inadeguato. Ha fatto bene Gianni Lettieri a denunciare per primo questo scandalo. I cittadini devono sapere in quali mani sciagurate sono finiti e sbarazzarsene». L'ultimo acuto spetta ad Armando Cesaro, capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale, che su Twitter scrive: «A #Napoli non solo le tasse più alte, ma anche il primato italiano per costi sindaco, giunta e consiglio. Grazie De-magistris! #oratoccano!».

Il centrodestra

L'imprenditore candidato a sindaco commenta i dati di www.openbilanci.it «Napoli precede Torino e Roma»

Le spese
Ogni cittadino
paga
125,85 euro
per tenere
in piedi
la macchina
amministrativa

LOTTA ALLA TRATTA DI ESSERI UMANI IL GOVERNO TAGLIA I FONDI

ANDREA MORNIROLI

L'ALTRO giorno Mary è stata assunta a tempo indeterminato in un noto ristorante napoletano. Circa un anno fa, dopo quasi sei mesi di contatti con le operatrici e le mediatrici culturali del progetto "Fuori tratta" (che da 14 anni lavora in Campania per contrastare il traffico di esseri umani e per tutelare e promuovere i diritti delle persone che ne sono vittime con finanziamento del Dpo e co-finanziato tra gli altri dal Comune di Napoli), aveva trovato il coraggio e la forza di sottrarsi al traffico e di denunciare i suoi sfruttatori. Come lei, più di duecento sono state le persone che in questi anni si sono sottratte allo sfruttamento ritrovando condizioni piene di emancipazione e autonomia. Così come più di tremila sono le vittime di tratta a fini di sfruttamento sessuale accompagnate ai servizi sanitari della Regione, con ricadute positive fondamentali non solo per la loro salute ma anche per quella dell'intera comunità locale. Basti pensare, per una volta, non solo a chi offre prestazioni sessuali a pagamento ma anche a chi le acquista e cioè a quei circa cinquemila maschi italiani, spesso mariti e fidanzati, di tutte le classi sociali ed età, che ogni sera si muovono a Napoli e in regione per comprare sesso a pagamento.

Azioni di contrasto alla tratta che appaiono coerenti con le frequenti dichiarazioni di esponenti del governo che più volte hanno sottolineato in questo periodo la gravità del fenomeno e l'urgenza di contrastarlo. Ma, come spesso accade, tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare.

Infatti, nella Legge di stabilità appena approvata, il fondo proposto (dai tecnici del Dpo e dall'ex delegata alle Pari opportunità del governo Renzi, Giovanna Martelli) per sostenere il sistema anti-tratta è stato portato dai 9 milioni l'anno previsti per tre anni a 3 milioni all'anno per lo stesso periodo. Un pesante taglio che rischia di rendere già debole in partenza il Piano nazionale anti-tratta, che dopo anni di colpevole ritardo è oggi in fase di approvazione e di fare chiudere molti dei progetti che ogni giorno contrastano il traffico a partire dalla tutela e promozione dei diritti delle vittime.

Un disinvestimento che colpisce non solo il lavoro sociale ma che segnala anche una mancanza di lungimiranza sui terreni del contrasto alla criminalità. Provo a spiegarmi. In circa quindici anni di progetti anti-tratta (sostenuti da un finanziamento annuale me-

diamente intorno ai 9 milioni di euro) sono state circa 37 mila le persone che si sono sottratte ai trafficanti. Più volte, la Direzione nazionale antimafia, ha evidenziato che ogni vittima sottratta al traffico significa anche togliere alle organizzazioni criminali che lo gestiscono circa 40 mila euro l'anno. Quindi, oltre ad aiutare 37 mila persone a emanciparsi e a denunciare i loro sfruttatori, il lavoro dei progetti ha consentito di sottrarre ai trafficanti circa un miliardo e 480 milioni. Se poi si considera che tale cifra è spesso reinvestita in altre attività illegali, prime fra tutte quelle relative al traffico di armi e droga, che producono ricavi 20/30 volte superiori alla cifra investite si arriva a una cifra enorme che davvero stride e rende evidente la miopia politica, anche da questo punto di vista, dei tagli avvenuti nella Legge di stabilità.

Ancora una volta prevale un atteggiamento che continua a considerare gli interventi sociali come una sorta di spesa a perdere e sacrificabile piuttosto che un vantaggioso investimento di risorse pubbliche con effetti immediati e importanti sulla sicurezza non solo delle vittime ma di tutta la comunità. Forse i nostri governanti non hanno le competenze e la saggezza per ribaltare il presupposto, ma molto più probabilmente lo sanno ma fanno finta di non saperlo, perché gli interessi sono altri. E non si dica che i soldi non ci sono. Anche qui il problema sono le scelte che si vogliono fare. Piccolo esempio: un aereo da guerra F35, secondo le stime della Lockheed che li costruisce, avrà un costo di 65 milioni di euro (tutte le altre stime indipendenti e competenti si aggirano su una forbice che va dai 100 ai 120 milioni, ma stiamo bassi). Il che vuol dire, anche stando alle stime al ribasso, che i 5 milioni tagliati rappresentano un tredicesimo del costo complessivo di un solo F35. Quindi chi dice che i soldi non ci sono mente sapendo di mentire. Per carità, questo governo, come quelli che lo hanno preceduto, ha tutto il diritto di decidere di privilegiare l'acquisto di armamenti, o qualsiasi altra tipologia di investimento, alla tutela delle persone vittime di tratta, ma almeno abbia la pietà di eliminare le retoriche sulla tratta e sul contrasto alla criminalità.

L'autore presiede la cooperativa Dedalus

I DESTINI DELLA RICERCA SCIENTIFICA NELLA NOSTRA REGIONE

MAURIZIO BIFULCO

LA grande fuga dei laureati italiani all'estero con la conseguente erosione del nostro capitale umano, fondamentale per lo sviluppo e il futuro del nostro Paese, non si ferma, né tantomeno dà un minimo cenno di flessione. La tendenza delle nuove generazioni, soprattutto i nostri migliori laureati e ricercatori, è sempre di più quella di scappare via dall'Italia alimentando il fenomeno della "Fuga dei cervelli". La situazione attuale in Italia è molto critica nel settore della ricerca, dove la mancanza di prospettive a breve e lungo termine e l'impossibilità di svolgere adeguatamente il proprio lavoro con la professionalità acquisita e la dignità che dovrebbe essere loro riconosciuta, spinge tanti validi giovani ricercatori a cercare condizioni migliori all'estero. Ben il 16 per cento dei nostri ricercatori sceglie o, sempre più spesso, è costretto a lavorare all'estero a fronte del 3 per cento dei ricercatori stranieri che vengono in Italia. Il fenomeno colpisce particolarmente il Sud e in Campania e a Napoli questo esodo è ancora più evidente nei numeri e ampliato dalla qualità e validità dei nostri giovani. Come scriveva lo storico francese Fernando Braudel già più di 30 anni fa: «Napoli ha continuato a dare molto all'Italia, all'Europa e al mondo: essa esporta a centinaia i suoi scienziati, i suoi intellettuali, i suoi ricercatori... Con generosità certo ma anche per necessità. Mentre non riceve nulla o pochissimo da fuori... Questo capitale oggi sottoutilizzato, sperperato fino ai limiti dell'esaurimento quale fortuna per tutti noi, se ora, domani, potesse essere sistematicamente mobilitato, sfruttato, valorizzato. Quale fortuna per l'Europa ma anche e soprattutto per l'Italia. Questa fortuna Napoli merita più che mai che le sia data. (...)».

Dopo trent'anni la situazione non è cambiata, anzi! Dal momento che sono soprattutto le risorse qualificate ad abbandonare il paese, il dato testimonia come dopo aver investito sui nostri giovani formandoli eccellentemente nelle nostre scuole e università, tale investimento viene perduto per l'incapacità

del nostro sistema di assorbire professionalità altamente qualificate, che trasferendosi in altri paesi contribuiranno alla loro crescita e arricchimento lasciando l'Italia sempre più indietro. E gli italiani che vanno all'estero fanno ricerca di qualità, perché trovano condizioni lavorative eccellenti, investimenti ingenti nella ricerca sia pubblici che privati e strutture efficienti e all'avanguardia tecnologica. È proprio di questi giorni la notizia dei prestigiosi risultati ottenuti nell'ambito della ricerca biomedica, con un'importante lavoro pubblicato su "Nature", da una coppia di scienziati campani trasferitisi negli Usa alla Columbia University da anni, non avendo trovato una giusta collocazione in Italia. Il nostro Paese offre sempre meno prospettive a chi decide di dedicarsi alla ricerca. Secondo un recente articolo del "Sole24ore", in Italia ci sono solo cinque ricercatori ogni mille persone impiegate mentre nei paesi dove gli investimenti nella cultura e nella ricerca scientifica sono superiori, tale rapporto sale a 8,5 su 1000 in Francia e Germania, fino ai 13 e 14 su 1000 in Svezia e Danimarca. Attualmente in Italia chi ricerca non trova... non trova né sostegni, economici e morali, né tutele. Ed è interessante notare che nonostante investimenti scarsi, la ricerca italiana è settima a livello internazionale per impatto su scala mondiale grazie anche ai ricercatori campani, che si distinguono per creatività e competenza.

Per fermare questa emorragia, che rischia di impoverire e lasciare ancora più indietro la Campania, che vanta un passato prestigioso e diverse eccellenze nella ricerca scientifica che dovrebbe fare tutto il possibile per trattenere. È importante richiamare l'attenzione del presidente De Luca sul tema della ricerca scientifica, che è stato finora alquanto trascurato, anche forse perché privo di un assessore dedicato. Bisogna investire sulla ricerca, avviare al più presto provvedimenti atti a rendere attivi e mettere a disposizione i fondi regionali e comunitari, creando nuovi posti di lavoro.